

Rassegna del 09/05/2014

CONFCOMMERCIO

MF SICILIA	1 Pmi rosa a secco	Giordano Antonio	1
SOLE 24 ORE	8 «L'Italia sia leader industriale»	Fiammeri Barbara	2
MESSAGGERO	11 Venturi: «Governo ok su obiettivi Pmi»	...	3

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	15 Fisco, il premier rottama la dichiarazione dei redditi 730 precompilato dal 2015	Ducci Andrea	4
MESSAGGERO	11 Bonus mobili e affitti, stop agli sgravi Nuovo aumento delle accise nel 2014	A.Bas.	6
REPUBBLICA	31 Cgil, Camusso rielezione "Vogliamo democrazia non posti a tavola"	Mania Roberto	8
SOLE 24 ORE	10 Squinzi rinnova la squadra Entrano Pesenti e Mattioli - Squinzi rinnova la squadra	Picchio Nicoletta	9
SOLE 24 ORE	3 Bce, a giugno misure anti-crisi - La Bce promette l'allentamento a giugno	Merli Alessandro	11
SOLE 24 ORE	2 Moody's: Pil 2015 verso il 2%	L.Ser.	13
REPUBBLICA	8 Blitz della Dia, in carcere Scajola "Aiutò a fuggire il latitante Matarazzo" - Mafia, arrestato Scajola "Ha aiutato nella fuga l'ex deputato latitante"	Baldassarro Giuseppe	14
CORRIERE DELLA SERA	2 Gli appalti e i favori all'ombra di Expo - Così la cupola spartiva i lavori e le mazzette in un circolo culturale	Guastella Giuseppe	16
REPUBBLICA	7 E in Parlamento torna la paura "È una nuova Tangentopoli"	Bei Francesco	18
REPUBBLICA	1 Europee, sfida a distanza Renzi porta il Pd al 33% Grillo sotto di dieci punti e Forza Italia tracolla - Europee, 10 punti tra Renzi e Grillo	Diamanti Ilvo	20

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 Come prima, più di prima	Stella Gian_Antonio	23
SOLE 24 ORE	1 Il punto - L'eco di Tangentopoli rischia di incoraggiare le spinte anti-politiche - Echi di Tangentopoli, Grillo ringrazia	Folli Stefano	24
FOGLIO	2 Diario di due economisti - Festina lente - Il ritardo di crescita dell'Italia ha a che fare con l'offerta, ma anche con le riforme strutturali	Felli Ernesto - Tria Giovanni	25

PRIMO FORUM TERZIARIO DONNA CONFCOMMERCIO

Pmi rosa a secco

Credito difficile per le imprese femminili. Confronto a Palermo. Arriva un protocollo con Abi per allentare la morsa

DI ANTONIO GIORDANO

Il 7,4% delle imprese femminili del terziario ha chiesto finanziamenti alle banche nell'ultimo trimestre del 2013, di queste il 62,4% non lo ottiene o lo ottiene in misura inferiore a quello richiesto. Peggiorano tutte le condizioni generali del credito ad eccezione di quelle relative ai tassi di interesse, il 60% delle imprese del terziario femminili giudica peggiorato il costo dei servizi bancari nel complesso. È quanto emerge dall'indagine congiunturale dell'Osservatorio Credito **Confcommercio** sulle imprese femminili del terziario in riferimento all'ultimo trimestre del 2013 realizzata in occasione del primo forum nazionale terziario donna **Confcommercio** che si tiene oggi a Palermo alla Camera di commercio. Un appuntamento, voluto dalla presidente della associazione, l'imprenditrice palermitana Patrizia di Dio e che sarà replicato ogni anno nel capoluogo siciliano affrontando volta per volta tematiche diverse. Dai dati anticipati dalla associazione nazionale emerge, infatti che il rapporto tra istituti bancari e imprese rosa non sia dei più facili, confermando le maggiori difficoltà delle stesse nel rapporto con gli istituti di credito. Per il 79,5% delle imprese rosa proseguono le difficoltà nel rispettare gli impegni a livello finanziario (erano il 74,8% nel trimestre precedente). I ricavi sono ancora in flessione (per quasi il 60% delle imprese intervistate sono diminuiti rispetto ai tre mesi precedenti) anche se la situazione risulta meno grave rispetto a quanto rilevato per il totale delle imprese nazionali del terziario. Non si registrano accenni di ripresa nei principali indicatori economici aziendali e si segnala

un ulteriore deterioramento dell'occupazione: 1 impresa donna su 3 ha dovuto tagliare il personale. Il rapporto tra le imprenditrici del terziario ed i propri fornitori continua a migliorare sotto il punto di vista dei prezzi praticati da questi ultimi (per il 7,7% delle imprese). Nonostante tutto, però, emerge una percezione delle imprese femminili del terziario meno negativa riguardo l'andamento generale dell'economia del paese rispetto, sia al totale delle imprese del terziario, sia alle rilevazioni del trimestre precedente presso le stesse imprese femminili.

«Obiettivo del forum è di lanciare due proposte concrete da mettere in campo», ha spiegato a *MF Sicilia* di Dio, «perché comunque i dati mostrano come le imprese femminili stiano reagendo meglio alla crisi e che queste siano mediamente più solvibili sebbene i tempi delle pratiche siano più lunghi». Per cercare di risolvere alcuni nodi del credito la associazione ha istituito una speciale garanzia alla quale tutte le iscritte possono accedere. «Copre fino al 90% delle garanzie richieste», ha aggiunto di Dio, «e in due settimane le pratiche sono completate».

Tra le misure a sostegno del credito, infine anche un protocollo di intesa tra il ministero dello Sviluppo economico, le pari opportunità e l'Abi, l'associazione bancaria italiana «perché capendo l'importanza della imprenditoria femminile si concluda un impegno preciso perché venga dato credito con risposte adeguate». Il protocollo sarà firmato entro la fine del mese. Nel corso dell'incontro di oggi saranno presentati anche i dati di una ricerca Censis sull'imprenditoria femminile in Italia. (riproduzione riservata)



«L'Italia sia leader industriale»

Renzi: aboliremo il modello 730 - Con Berlusconi le riforme, non il governo

Il premier a Genova

Intervento alla firma dell'intesa tra Ansaldo Energia e Shanghai Electric e all'Istituto italiano di tecnologia

Il messaggio Del Quirinale

Napolitano nel messaggio inviato

a **Rete Imprese Italia**: «Segnali di ripresa»

SUGLI ULTRÀ

«È ingiusto dire che lo Stato non c'è. Lo Stato c'è, il punto è che deve pagare chi ha sbagliato, e in Italia non succede mai»

Barbara Fiammeri

ROMA.

■ Ci crede Matteo Renzi. L'Italia «non sarà un grande parco a tema» ma tornerà «leader in Europa» per la produzione industriale, dice il premier intervenuto a Genova per la sottoscrizione dell'accordo strategico tra Ansaldo Energia e Shanghai Electric. Una visita che il capo del governo sfrutta per lanciare un messaggio di fiducia, convinto – come ribadisce in una lunga intervista concessa al settimanale statunitense Time – che questo è il momento dove «dobbiamo rischiare tutto e provare a fare una rivoluzione vera». Partendo anzitutto dal rilancio dell'industria e di quel genio italiano che «nei momenti di massima difficoltà ha sempre trovato la forza per fare le cose più incredibili», come, appunto, quella di tornare ad essere «la locomotiva d'Europa».

È un Renzi che non cista ad ammainare la bandiera. La giornata pubblica del premier comincia nel capoluogo ligure, dove ha il tempo anche di visitare la scuola intitolata a Emanuela Loi, l'agente uccisa nella strage di via D'Amelio in cui fu ucciso Paolo Borsellino. «Lo Stato c'è e lo dimostrerà», dice Renzi, le stesse parole che ripeterà a fine serata su La7, rivendicando la sua presenza allo Stadio nonostante i fischi all'inno nazionale: «Le regole ci sono e vanno applicate».

È un Renzi che ostenta sicurez-

za. Ma che deve fare i conti anche con la rabbia degli operai della Piaggio Aero che lo attendono all'arrivo a Genova per gridare il loro «no» alla chiusura dello stabilimento di Sestri Ponente. Non è una contraddizione, è il Paese a due facce con cui il premier e il suo governo sono chiamati a fare i conti. Renzi dice di rimanere stupefatto quando sente parlare dell'Italia come di un Paese destinato ad avere come unica prospettiva i servizi, il turismo e la cultura, «settori certo su cui dobbiamo investire e fare di più», ma che non tiene conto delle «opportunità» che il mondo globalizzato offre anche alla «nostra produzione industriale». Una produzione che deve puntare anzitutto sulla qualità del made in Italy.

Un messaggio in linea con quello inviato da Giorgio Napolitano all'assemblea di Rete imprese. Il Capo dello Stato invita «tutte le energie del Paese» a sostenere «i primi segnali di ripresa» attraverso «politiche di respiro europeo dirette a creare le condizioni per un rilancio della competitività».

Renzi è convinto che le azioni del governo vadano in questa direzione. A partire dall'eliminazione del «740» (che in realtà è il 730 o Unico): «Il 740 non ce l'hanno all'estero e non l'avremo nemmeno noi. Perché dal prossimo anno elimineremo un certo modello di dichiarazioni dei redditi». Di larghe intese invece neppure a parlarne. «Non faccio il governo con Berlusconi. Non sto facendo accordi segreti», ma sulle riforme – rivendica il premier nell'intervista a Time – l'accordo deve esserci perché «le regole del gioco non si scrivono da soli». Il patto con il Cavaliere tiene, come dimostra il

voto di Fisul testo del governo per il nuovo Senato, che – sostiene Renzi – è la riforma più importante, «l'unica soluzione per uscire dalla situazione in cui ci troviamo. Con il sistema attuale, Obama non sarebbe in grado di governare. Cameron non sarebbe in grado di governare. Merkel non sarebbe in grado di governare». Lo conferma anche nell'intervista serale ad Announo su La7, a chi lo critica per aver scelto come interlocutore un «condannato». «Tecnicamente parlando sia Grillo che Berlusconi sono entrambi pregiudicati, due condannati in via definitiva ed io non faccio il governo con Berlusconi e non lo faccio con Grillo» ma «ho chiesto, prima a Grillo poi a Berlusconi», in quanto leader politici, di «scrivere insieme le regole».

Nonostante gli facciano notare che, secondo gli ultimi sondaggi, il primo partito tra gli under 40 sia il M5s è sui giovani che punta il premier. Ai ricercatori dell'Istituto italiano di tecnologia di Genova, visitato poche ore prima, Renzi li aveva esortati a «non smettere di fare sogni piccolini», perché, scriverà poi su Twitter, «vogliamo un'Italia che torni a vincere i Nobel» perché è dai poli di eccellenza che «si può immaginare la città futura e la fabbrica del futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rete Imprese Italia

Venturi: «Governo ok su obiettivi Pmi»

La determinazione nel voler «modernizzare» il Paese «attraverso obiettivi» che ormai le aziende sollecitano «da anni». Questo va riconosciuto di certo al governo Renzi. Le piccole e medie imprese ne sono convinte. Insomma, anche se il nuovo esecutivo è definito «strano» per «le modalità di nascita» da Rete Imprese Italia, rappresenta «una forte discontinuità con il passato» in «perfetta sintonia» con il sentire imprenditoriale. Il giudizio del presidente di turno, Marco Venturi, arriva dal palco dell'assemblea annuale dell'organizzazione che riunisce sotto la stessa insegna cinque associazioni (Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani). Toni ben diversi da quelli sentiti a Rimini, in occasione del congresso nazionale della Cgil. D'altra parte Venturi sottolinea come

la sua categoria non ricerchi «inviti né a questo né a quel tavolo». Tuttavia Rete Imprese rivendica il suo ruolo, quello di «costruire soluzioni utili» per le aziende, visto che le Pmi tricolori con 12 milioni di lavoratori «superano di quasi il 20% l'occupazione creata dalle grandi imprese tedesche». Un endorsement alle ragioni della piccola e media impresa è giunto poi dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che nel suo messaggio all'assemblea riconosce «il contributo di crescita all'economia che va alimentato» e sostenuto. Non a caso lo stesso Venturi chiede al governo «un significativo abbattimento della pressione fiscale sulle imprese», magari estendendo «ai lavoratori autonomi la detrazione fiscale» degli 80 euro. Il versante occupazione resta però quello più caldo: «il progetto di riforma avviato è utile», ma vanno «aggiustati alcuni punti».



» **Le tasse** Le novità per 18 milioni di dipendenti e pensionati

Fisco, il premier rottama la dichiarazione dei redditi 730 precompilato dal 2015

ROMA — Addio alla vecchia dichiarazione dei redditi. Dall'anno prossimo a casa dei contribuenti il fisco invierà un modello con tutte le informazioni già in possesso dell'Agenzia delle Entrate e di Sogei (la società del ministero dell'Economia che gestisce la banca dati dell'anagrafe tributaria). Ad annunciare il cambio di verso in materia di fisco è stato ieri il premier, Matteo Renzi. In occasione di una visita all'Istituto Italiano di Tecnologia a Genova, saputo che l'immobile dell'istituto era servito in passato come archivio delle dichiarazioni dei redditi, Renzi ha colto l'occasione per spiegare che «il 740, fortunatamente per loro, non ce l'hanno negli altri paesi e non l'avremo nemmeno noi, perché dal prossimo anno elimineremo un certo modello di dichiarazioni dei redditi». Quello che accadrà è simile a quanto adottato da altri paesi in materia fiscale per semplificare la dichiarazione dei redditi e il versamento delle tasse. In pratica, un modello pre compilato contenente tutti i dati ne-

cessari: redditi, mutui, titolarità di immobili e via elencando. L'obiettivo del governo è partire per gradi e coinvolgere inizialmente i contribuenti con la profilatura più basilare. Tradotto vuol dire che le categorie con cui avviare la nuova modalità di dichiarazione dovrebbero essere i pensionati e i dipendenti pubblici. Le tappe del progetto, a fronte della consueta fuga in avanti di Renzi, sono già in parte delineate. In base alle prime indicazioni l'obiettivo finale del governo è quello di inviare la dichiarazione dei redditi (precompilata) in formato sia digitale sia cartaceo a buona parte di quei 35 milioni di contribuenti ottenuti sommando pensionati e lavoratori dipendenti. Al ministero dell'Economia il vicesegretario Luigi Casero, nelle settimane scorse, ha tenuto una prima riunione per stabilire il ruolino di marcia. L'incontro è servito a fissare un cronoprogramma e ad istituire un gruppo di lavoro composto dall'Agenzia delle Entrate, dal Dipartimento delle Finanze, dalla Guardia di

Finanza e da Sogei. La prossima settimana è attesa una seconda convocazione da parte di Via XX Settembre per individuare le fasi successive. La dichiarazione dei redditi pre compilata dovrebbe essere inserita nel primo dei tre decreti attuativi (gli altri due riguardano la riforma del catasto e il prelievo forfettario su ditte e società di persone) della delega fiscale che il Consiglio dei ministri intende approvare a breve. L'Agenzia delle Entrate sta già elaborando una bozza della norma, che poi verrà condivisa con il dipartimento delle Finanze e la stessa Sogei. A quest'ultima spetta, d'altra parte, il ruolo di gestore tecnico dell'intera operazione. Una prima tappa transita per l'unificazione dell'anagrafe tributaria con quella tradizionale e sarà effettuata proprio dalla società guidata da Cristiano Cannarsa. I software, le piattaforme e le banche dati sono l'infrastruttura tecnologica su cui poggiare i contenuti della delega fiscale.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il modello



Addio alla dichiarazione dei redditi, almeno per i dipendenti pubblici e per i pensionati che compilano il modello 730. Dall'anno prossimo, secondo l'annuncio del

presidente del Consiglio, a casa dei contribuenti il fisco invierà un modello con tutte le informazioni già in possesso dell'Agenzia delle Entrate e di Sogei (la società del ministero dell'Economia che gestisce la banca dati dell'anagrafe tributaria)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guida**Che cosa cambia per il contribuente**

1 Dal 2015 i contribuenti non dovranno più compilare la dichiarazione dei redditi ma riceveranno una sorta di modello 730 già compilato sulla base delle informazioni dell'Agenzia delle Entrate e Sogei

Mutui e redditi nel nuovo modulo

2 La dichiarazione precompilata, già adottata da tempo da molti paesi europei, conterrà tutti i dati necessari: dai redditi, ai mutui alle informazioni sulle proprietà immobiliari agli altri cespiti di reddito

Si parte con gli statali e pensionati

3 L'invio della dichiarazione precompilata avverrà per gradi. Il governo intenderebbe iniziare con i contribuenti il cui profilo è più semplice: pensionati e dipendenti pubblici. Si tratta di circa 35 milioni di cittadini

Il provvedimento nella delega fiscale

4 La nuove modalità di dichiarazione dei redditi (la dichiarazione precompilata) dovrebbero essere inserite in uno dei tre decreti attuativi della delega fiscale che il consiglio dei ministri intende approvare in tempi brevi

Bonus mobili e affitti, stop agli sgravi Nuovo aumento delle accise nel 2014

**TAGLIOLA DEL SENATO
SUL DECRETO CASA
PADOAN INTANTO
FRENA SULL'IRPEF:
«NO STRAVOLGIMENTI
DEL DECRETO»**

IL CASO

ROMA Gli sgravi sugli affitti bocciati. Il nuovo bonus per l'acquisto su mobili ed elettrodomestici congelato. La Commissione bilancio del Senato, chiamata a dare il suo parere sulla copertura finanziaria degli emendamenti al decreto casa approvati nelle commissioni lavori pubblici e ambiente, ha calato sul testo una pesante tagliola. La prima norma a cadere, come detto, è stata quella che prevedeva la riduzione al 4 per mille dell'aliquota Imu per chi affitta case a canone concordato nei Comuni con emergenza abitativa. La copertura, indicata in un fondo contro l'aumento della Tasi, non è stata ritenuta idonea. Dubbi della Commissione bilancio sono stati sollevati anche sulla riduzione al 10 per cento della cedolare secca sempre per chi affitta case a canone concordato e per le norme che prorogano al 2015 la permanenza nelle abitazioni emerse dal nero su denuncia degli inquilini. Ma la spada di Damocle più grossa è quella che pende sul bonus mobili, la norma che svincola gli sgravi fiscali per chi acquista arreda-

mento dalla necessità di legare gli sconti alla ristrutturazione di un immobile. La norma è stata congelata perché non era corredata da una relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato che indicasse le eventuali ricadute sui conti pubblici. Se ne riparlerà martedì prossimo, quando la Commissione bilancio tornerà a riunirsi. Prima però, la parola dovrà passare al ministero dell'Economia. Fonti del Tesoro hanno comunque fatto sapere di non avere particolari obiezioni sulle nuove regole per il bonus mobili, essendo già state approvate in passato. Il problema sarebbe solo la retroattività della norma, che farebbe partire il nuovo meccanismo da giugno 2013, costringendo lo Stato a sostenere dei costi.

I NODI POLITICI

Il relatore del provvedimento, Stefano Esposito del Partito Democratico, ieri, intanto, ha fatto sapere di aver parlato con il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi che, a sua volta, si è impegnato a contattare il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Dure critiche alla tagliola della commissione bilancio del Senato sono arrivate dai parlamentari. «Il Pd», ha attaccato la Lega con il senatore Paolo Arrigoni, «si diverte con il gioco delle tre carte, nel 2014 si rischiano tre miliardi in più di tasse sulla casa». Sulle barricate anche i petrolieri. Tra gli emendamenti approvati ce n'è uno che già

a partire dal 2014 aumenta le accise sui carburanti al fine di recuperare 13 milioni di euro da destinare al finanziamento dell'Expo. Proprio il tema delle accise potrebbe diventare nei prossimi giorni di stringente attualità. Il governo sta preparando il primo decreto attuativo della delega fiscale che sarà trasmesso al Parlamento al comitato ristretto coordinato da Daniele Capezzone e da Mauro Marino del Pd. Il provvedimento conterrà un intervento per riordinare il sistema del prelievo sul tabacco, in modo anche da recuperare la perdita di gettito di 600-700 milioni registrata lo scorso anno. L'ipotesi del governo sarebbe quella di aumentare la parte «proporzionale» delle accise, lasciando invariata quella cosiddetta «specifica». In questo modo si colpirebbero soprattutto i prodotti a più basso costo. Tuttavia, secondo uno studio del Casmef, questo potrebbe avere effetti nefasti, facendo calare il gettito complessivo di 2,3 miliardi rispetto a quello del 2012. Intanto il ministro dell'Economia, Padoan, ha frenato su uno stravolgimento del decreto Irpef. Il governo ascolterà e valuterà con attenzione le richieste in arrivo dal Parlamento, compresa l'introduzione del quoziente familiare, ma l'obiettivo fondamentale dovrà rimanere quello delineato, ovvero l'abbattimento del cuneo fiscale per imprese e famiglie.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le accise sulla benzina



Anno - Motivo
Lire storico
€ cent

1935 - Per la guerra
1,9 di Abissinia
1,9

1956 - Per la crisi
14 di Suez
0,7

1963 - Per il disastro
10 del Vajont
0,5

1966 - Per l'alluvione
10 di Firenze
0,5

1968 - Per il terremoto
10 del Belice
0,5

1976 - Per il terremoto
99 del Friuli
5,1

1980 - Per il terremoto
75 dell'Irpinia
3,9

1983 - Per la missione
205 in Libano
10,6

1996 - Per la missione
22 in Bosnia
1,1

2004 - Per il rinnovo
39 del contratto degli
2,0 autoferrotranvieri

2005 - Acquisto di
10 bus ecologici
0,5

2011 (marzo) -
14 Finanziamento
0,73 della cultura

2011 (giugno) -
80 Emergenza immigrati
4,0 per crisi libica

2011 (novembre) -
17 Alluvione in
0,89 Liguria e Toscana

2011 (dicembre) -
160 Decreto
8,2 "Salva Italia"

2012
39 Per il terremoto
2,0 in Emilia

centimetri



Cgil, Camusso rieletta “Vogliamo democrazia non posti a tavola”

Per il segretario voti in calo dopo lo scontro con Landini
Gelo con Renzi: “Niente governo ombra ma ci ascolti”

“Non stiamo bene se aumentano i disoccupati. Sulle pensioni battaglia insieme a Cisl e Uil”

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO MANIA

RIMINI. Susanna Camusso è stata rieletta segretario generale della Cgil, con il 73% dei voti (meno di quanto ci si aspettasse); ma il suo sindacato - l'ammette lei dal palco concludendo il congresso confederale - non se la passa bene. «Non possiamo stare bene - dice - se il nostro obiettivo resta la piena occupazione mentre aumentano i disoccupati». È anche questa la crisi del sindacato, forse l'aspetto più drammatico del declino sindacale. Per la risalita il sindacato avrebbe bisogno del governo, di politiche (condivise?) per la crescita del lavoro. E invece con il governo Renzi è in atto uno scontro inedito. Che ieri si è arricchito. Perché il leader Cgil non ha fatto alcun passo indietro. Anzi. Ha detto che mentre il candidato socialista alla guida della Commissione europea, Martin Schulz, pensa che si debba far leva sul “dialogo sociale”, che è poi una versione soft della concertazione, per uscire dalla stagnazione «la proposta dell'Italia è diversa». Appunto: è quella di Renzi che, per quanto abbia appena condotto il Pd dentro il Pse, non ha alcuna intenzione di invitare il sindacato

a Palazzo Chigi. Camusso risponde che non cerca «un posto a tavola», ma certo non è questo uno scenario ideale per la risalita: «Non siamo governo ombra ma andiamo ascoltati».

E ancora: «Il ritornello sulla riduzione dei permessi sindacali nel pubblico impiego perché costituiscono un costo - dice - appartiene alla teoria generale secondo la quale se la democrazia costasi può tagliare. Si comincia così e non si sa dove si va a finire». La Camusso non sarà «ossessionata», come spiega ai giornalisti, da Renzi ma il congresso della Cgil è stato celebrato all'insegna della sfida esterna al premier e della sfida interna a Maurizio Landini, segretario Fiom. Che nelle votazioni finali per il Direttivo ha rosicchiato quasi un 6% in più rispetto alle previsioni arrivando a circa il 17% contro l'80% della maggioranza camussiana (entrata al congresso con il 97,5% dei voti tra i quali però anche quelli della Fiom), un altro 3% è andato all'area di Giorgio Cremaschi. La spaccatura si è acuita nelle votazioni per il parlamentino. E la tensione è esplosa in serata al Palacongressi durante la composizione delle Commissioni di garanzia. La maggioranza non voleva tener conto dei nuovi equilibri confederali oltre a porre un veto su un candidato della minoranza. Landini è così salito sul palco: ha riparlato di «gestione autoritaria» e minacciato addirittura di «abbandonare il congresso». I lavori si sono in-

ceppati. Poi un faticoso accordo. Passo indietro della maggioranza. Una tregua. Quella che non c'è stata durante il congresso. Perché dal palco, prima degli ultimi nervosismi serali, Camusso ha replicato a muso duro al leader della Fiom, innanzitutto alla sua richiesta di un codice etico per trasformare la Cgil in una casa di vetro. Il codice etico c'è già, ha detto: «È lo statuto della Cgil». E la prima regola è quella di rispettare le indicazioni che arrivano dal voto degli iscritti. La maggior parte dei quali ha detto sì all'intesa sulla rappresentanza sindacale che la Fiom contesta. Applausi dai delegati, perché la Fiom, il protagonismo di Landini, la sua visibilità piacciono sempre meno a tutto il resto della Cgil. Le primarie? Camusso dice no a un modello leaderistico. Piuttosto - ragiona - bisognerebbe «ridurre il ruolo del segretario generale». Poi difende la scelta (criticata da Landini) di riaprire insieme a Cisl e Uil la vertenza sulle pensioni: «Senza di loro andremmo incontro nuovamente a una straordinaria sconfitta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CONFINDUSTRIA: RIDOTTI I COMPONENTI

Squinzi rinnova la squadra Entrano Pesenti e Mattioli

(nella foto, Giorgio Squinzi)

Nicoletta Picchio ► pagina 10

Squinzi rinnova la squadra

Compagine snella e maggiore presenza femminile - Entrano Carlo Pesenti e Licia Mattioli

La Giunta di viale dell'Astronomia

Largo consenso (7 contrari su 104 votanti)
al programma e alla nuova squadra

Le uscite

Lasciano il vertice Regina, Zegna,
Gattegno, Conti, Recchi e Sarmi

L'APPELLO SULLE RIFORME

«Non basta il coraggio individuale di tantissimi imprenditori che resistono e innovano, servono riforme incisive e amiche delle imprese»

Nicoletta Picchio

ROMA

Una squadra più snella, che scende da 21 a 16 componenti (oltre al presidente di Confindustria), disegnata anticipando il progetto organizzativo della riforma Pesenti, come ha spiegato Giorgio Squinzi nel suo discorso di apertura in giunta. Formazione più agile, quindi, e più spazio alle donne. Con molte conferme, nuovi ingressi ed alcune uscite, che saranno ratificate dall'assemblea privata del 28 maggio e quindi operative subito dopo. Entra Carlo Pesenti, con il ruolo di vice presidente per il Centro studi, per traghettarlo negli obiettivi della riforma, lui che è stato principale artefice del progetto presiedendo la Commissione che se ne è occupata (il nuovo Statuto sarà approvato in un'assemblea straordinaria il 19 giugno).

Entra Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriali di Torino, che assume la presidenza del Comitato tecnico per l'internazionalizzazione e gli investitori esteri, finora diviso in due strutture e che in questo biennio si accorpa.

Escono dalla squadra (per tutto, dopo il giro di nomine ai vertici delle aziende partecipate dallo Stato) Fulvio Conti, che lascia l'Enel e che finora ha avuto il ruolo di vice presidente per il Centro studi, Giuseppe Recchi, ex presidente Eni (ricopre lo stesso ruolo in Telecom), Massino Sarmi, ex

presidente di Poste.

Non ci saranno più Paolo Zegna, finora presidente del Comitato tecnico per l'internazionalizzazione, e Samy Gattegno, numero uno del comitato tecnico per la sicurezza, tema che passa tra le competenze del vice presidente per le relazioni industriali e welfare, Stefano Dolcetta. Ad uscire è anche Aurelio Regina, vice presidente per lo Sviluppo economico e l'energia, deleghe che il presidente Squinzi terrà per sé. La politica industriale sarà infatti centrale tra i temi che Confindustria affronterà nei prossimi mesi, determinante per la crescita del paese. E Squinzi ha deciso di tenere la delega, così come due anni fa, appena nominato, tenne quella sull'Europa, in una fase critica, in cui l'Italia veniva additata come uno degli anelli deboli della Ue.

Anche ieri, nel suo discorso, ha ribadito la centralità dell'industria, rilanciando la necessità delle riforme: ha sottolineato che lo scenario economico resta difficile, ma che ci sono «tantissimi imprenditori che con coraggio hanno resistito e non hanno smesso di credere nella propria impresa, innovando, andando alla ricerca di nuove opportunità e di nuovi mercati. Non bastano però - ha aggiunto - la determinazione e l'impegno individuale, servono riforme incisive e amiche delle imprese». La delega sull'Europa è passata a Lisa Ferrarini, finora presidente del Comitato tecnico per il Made in e lotta alla contraffazione, che ottiene una vice presidenza, allargando la competenza anche alla Ue.

Al giro di boa di metà mandato la giunta di Confindustria ha approvato la squadra e il programma di

Squinzi per il prossimo biennio e si è pronunciata sui primi due anni di lavoro: su oltre 130 presenti, di cui 104 aventi diritto al voto, ci sono stati 76 voti favorevoli, 21 schede bianche e 7 contrarie, con una percentuale di consenso al 74 per cento. Ad aprile del 2012, quando presentò la squadra e il programma in vista della nomina a presidente, Squinzi ottenne l'approvazione della giunta con 102 voti a favore, 21 contrari e 22 astenuti, con un consenso del 70 per cento. Tornando alla squadra, il numero dei vice presidenti scende da 11 a 10, i comitati tecnici scendono da 6 a 4, mentre i delegati passano da 3 a 2. Tra le novità, il tema delle politiche regionali passa da Gaetano Maccaferri ad Alessandro Laterza, che le aggiunge al Mezzogiorno. A Maccaferri oltre alla semplificazione va l'ambiente, finora competenza di Edoardo Garrone, che sarà il delegato per l'internazionalizzazione associativa.

Squinzi ha ringraziato chi lo ha affiancato in questi anni, ha riassunto i traguardi più importanti della presidenza, che saranno presentati in modo più dettagliato nell'assemblea privata del 28 maggio (quella pubblica sarà il 29) ed ha illustrato le azioni principali su cui Confindustria si dovrà concentrare nei prossimi due anni



sia sul fronte esterno che al proprio interno. C'è l'intenzione, ha detto, di rafforzare il rapporto con gli associati, adeguando Confindustria al cambiamento: «deve essere sempre più percepita come casa degli imprenditori in cui stare insieme, ricevendo servizi e acquisendo conoscenze non disponibili altrove».

Ad una Confindustria coesa ha fatto riferimento anche Regina: «serve una confederazione più unita, che non faccia passi indietro, che non perda autorevolezza e incisività. Sarò sempre al fianco delle imprese, continuerò a lavorare per l'unità di Confindustria, ma lo farò solo se sarà una Confindustria senza compromessi al ribasso, incisiva sulle scelte fondamentali per il paese».

Ieri tra i presenti c'erano i past president Luigi Abete, Emma Marcegaglia, Giorgio Fossa, il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca. La giunta si è aperta con la richiesta di Squinzi di un minuto di silenzio per la scomparsa di Emilio Riva e Alberto Sergio Aleotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A metà mandato. La Giunta di Confindustria ha approvato ieri squadra e programma del presidente Giorgio Squinzi per il prossimo biennio

COME CAMBIA LA SQUADRA

I NUOVI INGRESSI



Carlo Pesenti
Vicepresidente per il Centro studi



Licia Mattioli
Comitato tecnico per l'internazionalizzazione e gli investitori esteri

GLI ALTRI MEMBRI DEL COMITATO DI PRESIDENZA



Diana Bracco
Vicepresidente per la ricerca e innovazione e progetto speciale EXPO 2015



Stefano Dolcetta
Vicepresidente per relazioni industriali e welfare



Lisa Ferrarini
Vicepresidente per l'Europa, la tutela del made in e lotta alla contraffazione



Alessandro Laterza
Vicepresidente per il Mezzogiorno e le politiche regionali



Ivanhoe Lo Bello
Vicepresidente per l'education



Gaetano Maccaferri
Vicepresidente per la semplificazione e l'ambiente



Antonella Mansi
Vicepresidente per l'organizzazione



Alberto Baban
Vicepresidente e presidente Piccola industria



Marco Gay
Vicepresidente e presidente dei Giovani imprenditori



Vincenzo Boccia
Comitato tecnico credito e finanza



Andrea Bolla
Comitato tecnico per il fisco



Aldo Bonomi
Comitato per le reti di impresa, filiere e aggregazioni



Edoardo Garrone
Delegato Confindustria per l'internazionalizzazione del sistema associativo



Antonello Montante
Delegato Confindustria per la legalità

Francoforte lascia i tassi invariati e rinvia di un mese gli interventi: servono nuovi dati - Borse europee in rally

Bce, a giugno misure anti-crisi

Draghi: preoccupano il livello del cambio e l'inflazione troppo bassa

La Bce lascia invariati i tassi (allo 0,25%) ma è impegnata a utilizzare tutti gli strumenti, «anche non convenzionali», per far fronte al rischio di un prolungato periodo di bassa inflazione: lo ha ribadito ieri il presidente della Banca centrale Mario Draghi, spiegando che potrebbe agire già il prossimo mese dopo le nuove stime su crescita e inflazione. Fonte di «grande preoccupazione» è anche il raffor-

zamento del tasso di cambio dell'euro, ha aggiunto Draghi. Dopo l'annuncio di Francoforte, la moneta unica si è però rafforzata ancora arrivando a sfiorare 1,40 sul dollaro. In crescita anche le Borse, con Piazza Affari in evidenza (+2,3%). Spread Ift p-Bund ancora in netto calo a 149 punti con il rendimento del titolo decennale al 2,93%, nuovo minimo storico. Servizi e analisi > pagine 2-3

La Bce promette l'allentamento a giugno

In arrivo un taglio di 10-15 punti base e forse tassi negativi sui depositi delle banche

Le altre armi a disposizione

Possibili nuove iniezioni di liquidità mentre l'acquisto di titoli non è imminente

Duplici obiettivi

Far risalire un'inflazione troppo bassa e fermare l'apprezzamento dell'euro

DATO CRUCIALE

Tra un mese gli economisti della Bce pubblicheranno le nuove stime di inflazione che con ogni probabilità saranno riviste al ribasso

Alessandro Merli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Mario Draghi non è mai stato così esplicito. Il presidente della Banca centrale europea ha detto ieri in conferenza stampa che «il consiglio è a proprio agio con un'azione» alla prossima riunione del 5 giugno. Ha aggiunto che dipenderà dalle previsioni dello staff della banca, che con ogni probabilità ridurranno le stime d'inflazione per il 2014 dall'1% pubblicato a marzo. E il consiglio «è concorde nella sua insoddisfazione» per una inflazione troppo bassa.

La Bce quindi, che ha abbassato i tassi d'interesse per l'ultima volta sei mesi fa, si prepara ad agire, tanto che Draghi ha definito la riunione di ieri a Bruxelles (una delle due volte l'anno in cui i banchieri centrali lasciano l'Eurotower) un «prologo» di quella di giugno. «Arrivederci a giugno», titola (in italiano) una nota per gli investitori della banca americana Morgan Stanley.

Quel che il numero uno della Bce non ha detto è cosa farà il consiglio, limitandosi a osservare che «sono state riviste tutte le opzioni». Queste erano state messe sul tavolo nel suo recente discorso di Amsterdam: la più probabile è un taglio del tasso sui rifinanziamenti principali, oggi allo 0,25%, di 10-15 punti base, possibilmente ac-

compagnato da quello del tasso sui depositi delle banche presso la Bce, oggi a zero. È il ribasso dei tassi l'arma scelta dal consiglio per far fronte all'euro forte, che, con l'inflazione così bassa (allo 0,7% è ben al di sotto dell'obiettivo di stare vicino al 2) e la ripresa debole e soggetta a rischi al ribasso, è, ha detto Draghi, una fonte di «seria preoccupazione».

Dopo il pronunciamento di ieri, gli osservatori di mercato ritengono che la Bce sia ora «costretta» ad agire al meeting di giugno, pena una grave perdita di credibilità. Non tutti sono convinti che il taglio dei tassi sia sufficiente ad arginare l'euro e favorire una ripresa dell'inflazione, che in base alle attuali previsioni della Bce, arriverà all'1,7% solo alla fine del 2016. «Non siamo rassegnati a un'inflazione bassa per un periodo prolungato», ha sostenuto Draghi.

L'altra carta nelle mani del consiglio sono operazioni sulla liquidità, che potrebbero anche accompagnare il taglio dei tassi. Viene ritenuta invece più remota, almeno per ora, l'ipotesi di una programma di acquisto di titoli, a meno di un crollo delle aspettative d'inflazione, che, insiste Draghi, nel medio periodo continuano a essere «ancorate» vicino al 2 per cento.

Un altro argomento che il consiglio ha esaminato a fondo, e che può ripercuotersi sulla situazione macroeconomica, sono le tensioni geopolitiche, in particolare la crisi ucraina, gli sviluppi in Russia e, soprattutto,

ha detto Draghi, le incognite sulla fornitura di gas naturale all'Europa occidentale. Questa, secondo il presidente della Bce, è destinata a risentire più del resto del mondo di un eventuale acutizzarsi delle tensioni sul suo fronte orientale. L'altro canale attraverso il quale le vicende russo-ucraine possono influenzare le prospettive dell'Eurozona sono i capitali in uscita dalla Russia, che, insieme a quelli che hanno lasciato altri Paesi emergenti, sono dei fattori nel rafforzamento dell'euro.

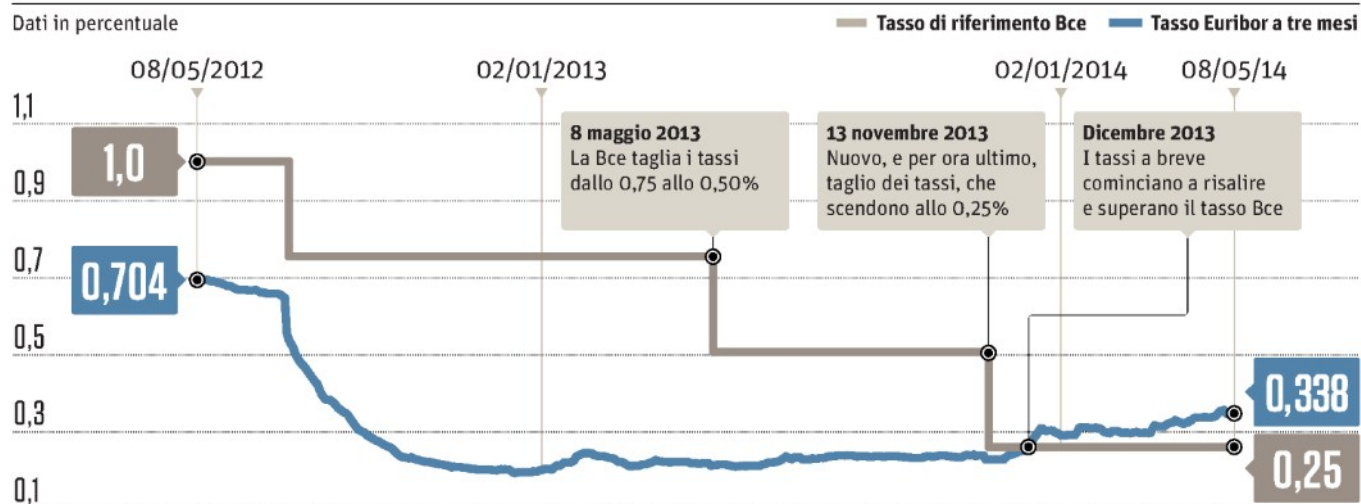
A proposito di quest'ultimo e delle azioni che la Bce dovrebbe adottare, Draghi ha osservato, con non poca ironia, di aver ricevuto «generosi» suggerimenti da tante fonti, per i quali «ringrazia». Dopo la polemica del mese scorso con il direttore del Fondo monetario, Christine Lagarde, l'obiettivo della frecciata del banchiere centrale italiano erano stavolta, con ogni probabilità, l'Ocse, che ha chiesto che la Bce porti i tassi a zero, e soprattutto il Governo francese, il più aggressivo nel lamentarsi dell'euro forte. La Bce è indipendente, ha ricordato Draghi, e queste continue richieste possono costituire una minaccia alla sua indipendenza e quindi metterne a repentaglio la credibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tassi a confronto

Dati in percentuale



Le nuove stime. L'agenzia più ottimista sulla crescita dell'Italia

Moody's: Pil 2015 verso il 2%

LA PREVISIONE

La disoccupazione nel 2014 oscillerà tra il 13 e il 14% ma nel 2015 dovrebbe scendere tra il 12 e il 13%
L'incertezza sulle riforme

ROMA

■ Moody's continua a vedere in positivo per l'Italia e ritocca al rialzo le stime di crescita per il 2015, anno nel quale secondo l'agenzia di rating il Pil può muoversi in un range tra l'1 e il 2 per cento.

L'indicazione non arriva in un giudizio sul paese ma è inserita all'interno del Global Macro Outlook 2014-15, che si focalizza sulla curiosa inversione di tendenza che si sta verificando nelle economie globali, con le economie avanzate che ora stanno guidando la ripresa mentre i paesi emergenti stanno pesando sulla crescita globale, almeno per ora.

Il documento si concentra sui trend macroeconomici e non riserva un commento specifico all'Italia: le stime sono infatti contenute all'interno di una tabella dedicata alle previsioni 2014-2014. All'Italia è riservato il miglioramento delle stime 2015, evidenziato in verde: la precedente indicazione di Moody's sulle stime di crescita del paese risalgono al novembre del 2013, quando l'agenzia aveva stimato l'avanzamento del Pil nazionale tra lo 0 e l'1% sia per il 2014 che per il 2015. Il range tra zero e uno viene confermato per quest'anno, mentre il prossimo è stato ritoccato al rialzo. Nel febbraio scorso Moody's aveva inoltre migliorato il ra-

ting italiano, confermando il giudizio Baa2 ma migliorando l'outlook da negativo a stabile.

Nella tabella vengono indicate anche le previsioni sull'andamento della disoccupazione, che nel 2015 dovrebbe segnare una flessione: quest'anno è indicato un range tra il 13 e il 14%, mentre nel 2015 l'intervallo scende tra il 12 e il 13 per cento.

Il riferimento nel testo all'Italia pone l'accento sulle incertezze legate alle riforme in atto. Il documento accenna al «persistere di incertezze sulle prospettive di Italia e

Francia, legato all'eventuale impatto delle riforme annunciate di recente dai rispettivi governi» ma inserisce questo giudizio in una valutazione su una Eurozona Moody's non si aspettiamo più «una frattura fra paesi periferici e core».

Ieri anche l'agenzia Dbrs, che aveva assegnato all'Italia un rating A-, ha pubblicato un outlook sull'eurozona che si focalizza sul ritorno alla crescita. «Una più duratura ripresa sembra attestarsi nell'Eurozona dove alla crescita legata alle esportazioni si sta accompagnando un rafforzamento della domanda interna» si legge. Tra i vari paesi, l'economia di «Francia e Italia stanno lentamente prendendo velocità». Anche se «tra le economie avanzate più indebitate, quelle dell'Eurozona continuano a dare qualche preoccupazione». Per questo, si spiega, «manteniamo un outlook Negativo nei rating di Grecia, Italia, Portogallo e Spagna».

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blitz della Dia, in carcere Scajola “Aiutò a fuggire il latitante Mataracena”

ROMA. L'ex ministro Claudio Scajola è stato arrestato ieri a Roma dalla Dia di Reggio Calabria per aver favorito la latitanza di Amedeo Mataracena.

SERVIZI DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Mafia, arrestato Scajola “Ha aiutato nella fuga l'ex deputato latitante”

I pm: voleva trasferire Mataracena da Dubai al Libano
Perquisiti i figli di Fanfani. Berlusconi: addolorato

GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA. Stava facendo di tutto per spostare Amedeo Mataracena in «un posto più sicuro». Voleva aiutare l'ex deputato di FI condannato in via definitiva a lasciare Dubai e andare in Beirut. Per questo ieri mattina l'ex ministro Claudio Scajola è finito in carcere. Contro di lui l'accusa di essersi speso a sostegno di condannato a 5 anni e 4 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa in favore della cosca di 'ndrangheta dei Rosmini. Secondo l'inchiesta della Procura di Reggio Calabria (la richiesta porta la firma del procuratore

Federico Cafiero de Raho, del pm della Dda Giuseppe Lombardo e di Francesco Curcio della Dna), Scajola sperava di ottenere per Mataracena l'asilo politico. Un salvacondotto che sarebbe stato possibile ottenere grazie a Vincenzo Speziali, calabrese sposato con una libanese, che ha importanti contatti con esponenti del governo di Beirut. Un nome già spuntato anche nella vicenda Dell'Utri.

L'indagine condotta dalla Dia è partita alla fine dello scorso anno, quando nell'ambito dell'inchiesta sulla Lega sono spuntate telefonate di Mataracena con il consulente Bruno Mafrici. Chiamate che dimostrerebbero come l'imprenditore volesse far sparire il suo impero economico proprio per paura della sentenza di condanna. L'inchiesta si è poi allargata arrivando a Scajola. Ieri oltre al suo arresto sono state notificate contestazioni ad altre 6 persone, tra cui la madre di Mataracena Raffaella De Carolis e la moglie Chiara Rizzo. Mataracena, ricercato dall'estate scorsa, era stato arrestato a Dubai il 29 agosto 2013 e ben presto rimesso in libertà. Da qui la necessità, secondo l'accusa, di spostarlo in un luogo «più sicuro», cioè in Libano. Nelle carte dell'inchiesta decine di intercettazioni, fotografie e filmati che riprendono incontri tra i diversi protagonisti e di Scajola con la moglie di Mataracena. La Dia ha eseguito anche decine di perquisizioni. Tra queste anche a casa di Giorgio e Cecilia Fanfani, figli di Amintore, che però non sono indagati. Silvio Berlusconi si è detto «addolorato», ma ha spiegato che la mancata candidatura di Scajola alle europee non è legata a vicende giudiziarie.



L'EX MINISTRO FERMATO IN UN HOTEL A ROMA. BERLUSCONI SONO ADDOLORATO



Claudio Scajola lascia gli uffici della Dia, la Direzione investigativa antimafia, a Roma per essere scortato in carcere

Milano Patto per dividersi i lavori: in vari filmati la consegna di soldi. Il ruolo di Paris, responsabile dell'Ufficio contratti

Gli appalti e i favori all'ombra di Expo

Vent'anni dopo Mani pulite, Greganti (ex Pci) e Frigerio (ex Dc) tra i 7 arrestati

Appalti e favori. Un patto per dividersi i lavori: filmata la consegna di soldi. Vent'anni dopo Mani pulite, intorno all'Expo rivive l'incubo della corruzione. Nella «cupola» crollata ieri con i 7 arresti operati dalla Procura di Milano tornano nomi di allora che, secondo l'accusa, hanno agito come «interfaccia» tra imprenditori e politica. Primo Greganti, ex

pci, e Gianstefano Frigerio, ex dc, sono tra i 7. In primo piano il ruolo di Paris, responsabile dell'Ufficio contratti. Il sistema prevedeva per le imprese gli appalti di Expo, degli ospedali lombardi, di aziende pubbliche nazionali; e promozioni per funzionari disposti a favorire aziende raccomandate.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Giannattasio, Guastella
Santucci, Soglio

Così la cupola spartiva i lavori e le mazzette in un circolo culturale

Le accuse dei pm di Milano. Robledo non firma

Le indagini I numeri **19** **Indagati** nell'inchiesta della procura di Milano per gli appalti truccati

Dai cantieri agli ospedali

Appalti truccati e tangenti nei cantieri ma anche negli ospedali lombardi e in imprese pubbliche nazionali

MILANO — Arriva dal passato, ma i suoi interessi criminali sono nel presente e nel futuro prossimo venturo. È la «cupola» politico-affaristica crollata ieri con i 7 arresti di un'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano nella quale tornano come fantasmi nomi di protagonisti della «Mani pulite» di 22 anni fa che puntano agli appalti dell'Expo 2015 e che, oggi come allora, agiscono come fossero «d'interfaccia» tra gli imprenditori e la politica, maggioranza e opposizione.

Alle imprese gli appalti di Expo, degli ospedali lombardi e di aziende pubbliche nazionali; promozioni e carriera spedita ai funzionari pubblici ambiziosi disposti a favorire le aziende raccomandate; agli intermediari le mazzette degli imprendi-

tori che così superano le verifiche delle gare ai danni dei concorrenti onesti accaparrandosi i contratti milionari dell'esposizione universale.

Mente dell'associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta, alla corruzione e alla rivelazione del segreto d'ufficio, secondo il gup milanese Fabio Antezza che ha firmato i 7 arresti (eseguiti dalla Guardia di finanza di Milano), ma rigettandone altri 12, Gianstefano Frigerio, ex parlamentare Dc la cui condanna in Tangentopoli non gli ha impedito di collaborare fino a ora col Ppe a Bruxelles. Con lui in carcere anche Primo Greganti, altro reduce dalle condanne di «Mani pulite», ma per il versante tangenti rosse, e Luigi Grillo, ex parlamentare Fi. Ciascuno copriva il proprio settore politico, anche se le indagini non hanno portato a passaggi di denaro verso i piani più alti dei gruppi di riferimento. «Non c'è nessun politico nazionale indagato» precisa il Procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati in una conferenza stampa cui partecipano il capo della Dda Ilda Boccassini e i sostituti che hanno seguito l'indagine,

Claudio Gittardi e Antonio D'Alessio.

Partita da una costola dell'operazione «Infinito» sulla 'ndrangheta in Lombardia, nel 2012 l'inchiesta approda ai primi sospetti di tangenti. Da allora D'Alessio, che fa parte del dipartimento dell'aggiunto Alfredo Robledo, entra al fianco di Gittardi, che è della Dda, rimarca Ilda Boccassini. Non è un caso che lo faccia: questa inchiesta è entrata in rotta di collisione con quella diretta da Robledo sulle consulenze di Infrastrutture Lombarde che portò in manette Antonio Rognoni, allora direttore dell'ente, messo da ieri ai domiciliari anche per la nuova indagine. Nel suo esposto al Csm Robledo sostiene-



va che c'erano state irregolarità nell'assegnazione del nuovo fascicolo, sul quale la sua firma non c'è. Come non c'è Robledo alla conferenza stampa, non è stato invitato. «Non ha condiviso l'impostazione e non ha visto la richiesta di custodia su spunti che il gip ha invece approvato», sottolinea Bruti, il quale al Csm ha detto che le procedure erano state corrette.

Aveva anche una sede «sociale» l'associazione, quella del Centro Tommaso Moro di via Doria a Milano che fa riferimento a Frigerio. Lì e in ristoranti di Milano e Roma si svolgevano gli incontri con gli imprenditori e i funzionari pubblici in un viavai di direttori di Asl e politici. Come il costruttore Enrico Maltauro, altro nome passato per «Mani pulite» ora in cella, che versava 30/40 mila euro al mese al Centro, o Sergio Cattozzo, ex segretario Udc della Liguria, pure lui in carcere, o ancora Angelo Paris, direttore di divisione responsabile dell'ufficio contratti di Expo, anche lui arrestato. Quella di Paris è una figura chiave che «emerge negli ultimi mesi, dando un'accelerazione all'indagine», spiega Bruti, voluta «per permettere alla struttura dell'Expo di ripartire e procedere negli appalti» dopo gli arresti, aggiunge Gittardi il quale, per sgomberare il campo, afferma: «Nessun coinvolgimento del commissario Sala». Già a metà 2013 la prima gara di Expo era finita alla Maltauro grazie alle informazioni di Paris.

La sanità lombarda era l'altro grande obiettivo dell'associazione che voleva «condizionare 350 milioni di commesse per la città della salute di Milano» anche attraverso contatti politici. Bruti, però, invita a non confondere «quelli illeciti con le relazioni pubbliche», come sono i riferimenti che compaiono ai nomi di Silvio Berlusconi, Cesare Previti e Gianni Letta.

Giuseppe Guastella

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



Gianstefano Frigerio

Ex segretario della Dc lombarda poi in Forza Italia, 74 anni



Primo Greganti

Ex funzionario del Pci e del Pds, 70 anni. Noto come «il compagno G» ai tempi di Mani Pulite



Angelo Paris

Direttore di divisione responsabile dell'ufficio contratti di Expo 2015, 48 anni



Luigi Grillo

È stato parlamentare di Forza Italia e sottosegretario al Bilancio, 71 anni



Antonio Rognoni

Ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde, 53 anni



Enrico Maltauro

Imprenditore vicentino, 58 anni, titolare dell'omonima impresa di costruzioni



Sergio Cattozzo

Intermediario genovese già segretario regionale ligure dell'Udc, 67 anni

Ein Parlamento torna la paura “È una nuova Tangentopoli”

La politica non metta becco sulle indagini. L'immagine del nostro Paese non è quella legata alle indagini giudiziarie

MATTEO RENZI

I magistrati si sentono spalleggiati dal nostro movimento: andremo avanti così, non con la violenza ma a colpi di inchieste

BEPPE GRILLO

“È un'offensiva, questi stanno facendo la campagna elettorale al Movimento 5 Stelle”

IL RETROSCENA

FRANCESCO BEI

ROMA. A Montecitorio la notizia della «retata» piomba in un giovedì mattina altrimenti sonnacchioso e ha l'effetto di una scarica elettrica. Anche perché gli arresti dell'Expo arrivano in coincidenza con le immagini, altrettanto clamorose, di Claudio Scajola portato via dagli uomini dell'antimafia. Non si parla d'altro in Transatlantico e nelle code di deputati con il trolley che si affrettano verso l'uscita. Di spalle, un giovane forzista al collega del Pd: «È un'offensiva. Cosentino, Scajola, Dell'Utri, Luigi Grillo. Tutti quelli che non sono più parlamentari finiscono in manette». Il democratico scuote la testa: «Questi qua stanno facendo la campagna elettorale a Grillo».

Il problema infatti non è soltanto l'inchiesta e il terrore che possa allargarsi ancora, coinvolgendo livelli più alti. Il problema a questo punto sono le conseguenze sul voto delle Europee. «Rischia di essere un altro colpo alla politica tradizionale — riflette il renziano Matteo Richetti — questa roba non fa bene». E pensare che Renzi, appena quattro giorni fa, aveva

confidato di voler organizzare a Milano, proprio per celebrare l'Expo, la festa nazionale del Pd. Anche Gaetano Quagliariello, coordinatore del Nuovo centrodestra, non è affatto tranquillo: «La cosa è preoccupante. Potrebbe essere il grimaldello per scardinare tutto».

Si parla del possibile successo del Movimento 5 stelle, ovviamente. Lo spettro che mette i brividi è quello del sorpasso. Una cosa impensabile fino a pochi giorni, con i grillini quotati dieci punti dietro il Pd. Ma nei capannelli del centrosinistra il fantasma prende corpo sulla scorta di un sondaggio che porterebbe i pentastellati al 28,5 per cento. A un passo dal primo partito. La Velina rossa, agenzia che dà voce alla pancia profonda della sinistra, ieri invitava non a caso a «non minimizzare l'avanzata di Grillo». Ugo Sposetti, senatore dem con una lunga militanza nell'organizzazione, è preoccupato: «Mi auguro che il rischio del pareggio non ci sia. Ma sento in giro una strana aria, la stessa che sentivamo noi nel 1976. Allora il Pci andava fortissimo tra i giovani, come oggi il M5S, e alle elezioni infatti quella spinta ci portò al più grande successo: il 34 per cento».

Se così fosse, il terremoto Cinque stelle travolgerebbe tutto. Alessandra Ghisleri, la sondaggista di fiducia di Berlusconi, ammette che il peso delle inchieste Expo e Scajola sulla

campagna elettorale al momento è imponderabile. «Di sicuro, da domani, cambia tutto. I vecchi dati non servono più. È un'altra storia». In questo mare incognito, chi ha vissuto la prima ondata di arresti eccellenti, quella di Tangentopoli, non può fare a meno di notare le coincidenze: «Sono esterrefatto — osserva Fabrizio Cicchitto, rigirandosi tra le mani i lanci di agenzia che parlano di Frigerio e Greganti — che ritornino questi nomi. Possibile che continuino, dopo tanti anni, a fare queste cose?». Il fatto che, nello stesso giorno, siano stati pizzicati sia Luigi Grillo che Claudio Scajola, seppur in inchieste diverse, per l'ex forzista Cicchitto costituisce un elemento in più di riflessione. «Il mondo di Forza Italia in Liguria era diviso tra Grillo e Scajola». Una classe dirigente, seppur in disarmo, viene spazzata via. «Bisogna capire — prosegue la mente politica dell'Ncd — se ci sono state forzature. Ancora è presto per dirlo. Certo la tempistica è sconcertante: potevano arrestarli un mese fa o tra due mesi? Perché proprio ora in campagna elettorale? E perché questi arresti fatti con il bilancio tra Pd e Forza Italia? Sembra un contributo alla destabilizzazione». Gli interrogativi di Cicchitto, benché Renzi abbia imposto una linea di distacco, sono gli stessi che si sentono tra i deputati Pd in fila con i trolley.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Roma, l'aula di Montecitorio: la notizia degli arresti per l'Expo ha creato scompiglio tra i deputati

Europee, sfida a distanza Renzi porta il Pd al 33% Grillo sotto di dieci punti e Forza Italia tracolla **Atlante Politico**

La rilevazione Demos rivoluziona la gerarchia delle Politiche 2013. Berlusconi giù al 17,5%
Oltre il quorum Ncd, Tsipras, Lega e Fdi

MAPPE

Europee, 10 punti
tra Renzi e Grillo

Il premier ha aumentato la fiducia: ora supera il 60%, cinque punti in più rispetto a quando iniziò

IL VO DIAMANTI

LESTIME di voto, elaborate in base al sondaggio condotto da Demos negli ultimi giorni, forniscono indicazioni piuttosto chiare. Particolarmente positive per il Pd. Che oggi si colloca largamente al di sopra delle altre liste.

MA ANCHE del risultato ottenuto alle elezioni politiche del 2013, quando si era fermato poco sopra il 25%. Oggi, invece, raggiunge quasi il 33%. Oltre 7 punti più dell'anno scorso. Un dato tanto più significativo in quanto tutti gli altri partiti appaiono molto staccati. Per primo il M5s, peraltro l'unico che superi il 20%. Ma, comunque, 10 punti meno del Pd. Forza Italia, invece, appare in calo sensibile. Scivola, infatti, al 17,5%. Viene così meno il gioco fra tre grandi minoranze, emerso alle precedenti elezioni politiche. Oggi, se

i risultati riproducessero questo quadro, vi sarebbe un solo partito con una base elettorale davvero ampia. Con un solo sfidante, a grande distanza: il M5s. Peraltro, un non-partito. Mentre il peso elettorale degli altri partiti è molto più ridotto. A causa, della — sostanziale — scomparsa del Centro dell'implosione del Centro-Destra. Dove Forza Italia appare in sensibile declino. Incapace di attrarre e coalizzare l'area. D'altronde, il NCD, dopo la scissione, si è attestato su un livello piuttosto solido, intorno al 7%. Ma anche i Fratelli d'Italia (anche grazie al richiamo ad AN) si collocano oltre la soglia di sbarramento del 4%. Queste formazioni beneficiano, in buona misura, della debolezza di Forza Italia e, quindi, di Berlusconi. Il che potrebbe, in futuro, lasciare tracce profonde nei rapporti politici tra questi soggetti. Complicando, dopo le Europee, la possibilità di ricomporre alleanze nel Centro-destra. La lista di Sinistra, Altra Europa con Tsipras, sembra invece in ripresa, rispetto ad altre rilevazioni recenti. In

grado, comunque, di superare lo sbarramento del 4%, che permette di eleggere rappresentanti al Parlamento europeo. Un'impresa che appare possibile anche alla Lega. Ma a nessun'altra lista. Occorre, però, grande prudenza nel tradurre queste stime in previsioni di voto. Lo si dice sempre, ma stavolta va ribadito con particolare chiarezza. Non solo perché mancano ancora oltre due settimane. Ma perché le Europee sono elezioni particolari, meno sentite dai cittadini. Tanto che una quota significativa di essi non sa neppure che — né perché — si voti, fra un paio di settimane. Anche 5 anni fa l'affluenza alle urne fu molto bassa: il 66% circa. Difficile che quest'anno si vada oltre. Più facile, semmai, il contrario. Per questo è probabile che molto possa ancora cambiare, prima del 25 maggio. Perché l'incertezza è molto alta. E la posta in palio non è chiara a tutti.

Molto, dunque, dipenderà dalle prossime settimane di campagna elettorale. Di certo, le stime del Pd — molto elevate — dipendono in larga misura dal consen-



sopersonale nei confronti di Renzi. Il 63% degli elettori, infatti, esprime fiducia nei suoi riguardi. Il doppio, perfino il triplo, di ogni altro leader. Renzi, oggi dispone di un consenso personale larghissimo. E trasversale.

È stimato dal 90% degli elettori del Pd. E dal 60% tra quelli della maggioranza. Ma raccoglie il consenso di circa 6 elettori su 10 anche in alcuni partiti di opposizione. In particolare di FI e della Lega. Lo stesso si osserva tra gli elettori incerti e reticenti (un aspetto che può diventare importante, in prospettiva del voto). Solo nella Sinistra e nel M5s il premier è meno apprezzato. D'altronde, Renzi ha scavalcato i tradizionali confini della sinistra anche sul piano socio-economico. Secondo un sondaggio della Confartigianato regionale, condotto in questi giorni, infatti, il premier è apprezzato da quasi il 60% degli artigiani veneti. Molto più di ogni altro leader nazionale.

La figura di Renzi, dunque, trascina il Pd ma anche il governo. Che oggi dispone di un sostegno superiore al 60%: 5 punti in più dello scorso febbraio. Parallelamente, si è rafforzata la convinzione che "il governo ci porterà fuori dalla crisi". Oggi è condivisa dal 58%: 4 punti in più di

tre mesi fa, quando il premier si è insediato (allontanando, bruscamente, Enrico Letta). Ciò suggerisce che le tensioni nella maggioranza e nello stesso Pd, emerse più in questa fase, nel percorso delle riforme in Parlamento, non abbiano danneggiato la credibilità del governo né del suo premier. Ma l'abbiano, al contrario, perfino rafforzata. In quanto hanno "personalizzato" il partito e il governo. Marcando l'autonomia e la determinazione del Capo. Così, se, da un lato, si ripropone il vizio antico del voto di fiducia, oggi, per altro verso, il partito e il governo appaiono più renziani che mai.

Il risultato delle europee, in fondo, dipende da questo. Dalla capacità di Renzi di trasformarle in un referendum. Non tanto pro o contro l'Europa. Ma pro o contro di lui. Per trainare "personalmente" il Pd. Da ciò, peraltro, dipende anche il risultato del M5s. Che l'anno scorso andò molto al di là delle stime dei sondaggi. In parte, perché le stime dei sondaggi non sono "previsioni" (semmai: profezie). In parte, perché Grillo e il M5s recuperarono molti consensi nelle ultime settimane. Negli ultimi giorni. Quando riuscì a canalizzare e, anzi, ad amplificare il risentimento, profondo e largo, che agitava la società. Quel risentimen-

to non si è placato. Marischia, anzi, di ri-esplodere in modo fragoroso. In seguito alle gravi vicende che hanno investito, di nuovo, la politica e i politici. Scandite dagli eventi clamorosi di ieri. L'arresto dell'ex ministro Scajola, accusato di aver favorito la latitanza di Matarca, ex deputato, condannato per collusione con la mafia. L'arresto di 7 figure di rilievo, dell'amministrazione pubblica, della politica, dell'impresa, per affari illeciti, sviluppati intorno all'Expo. Echeggiano storie note, come i nomi di alcuni arrestati. Come Primo Greganti, Gianstefano Frigerio, protagonisti di Tangentopoli. Una stagione che pare non volersi chiudere. E getta un'ombra pesante sul sistema partitico, ma anche sulla campagna elettorale.

Così, le prossime Europee rischiano di tradursi in un duplice referendum. Oltre a quello pro o contro Renzi, infatti, potrebbero proporsi un altro. Pro o contro il sistema partitico, i politici e le istituzioni. Alimentando di nuovo quel clima di distacco e rifiuto della politica, intercettato e interpretato, fino ad oggi, dal M5s.

Così, le Europee rischiano di avere profonde conseguenze politiche. Per l'Italia, prima che per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europee: stime di voto

Risposte in %

Pd-Pse	32,8
L'Altra Europa con Tsipras	4,5
Forza Italia	17,5
Nuovo centrodestra-Udc	7,0
Lega Nord	4,5
Fratelli d'Italia - An	4,3
Movimento 5 stelle	22,0
Scelta Europea	3,6
Altri partiti	3,8

Sondaggio Demos & Pi



DAL 5 AL 7 MAGGIO
L'Atlante Politico è realizzato da Demos&Pi per Repubblica. Rilevazione condotta dal 5 al 7 maggio da Demetra (metodo Cati). Campione intervistato (N=1004, rifiuti/sostituzioni 4.174) rappresentativo della popolazione di età superiore ai 18 anni

Elezioni europee: stime di voto

Se oggi dovesse votare per le Elezioni europee, Lei quale partito voterebbe? (valori percentuali)

	Elezioni europee 2014 (Stime di voto)	Elezioni politiche 2013 (Camera)
Pd-Pse	32,8	25,4
L'Altra Europa con Tsipras	4,5	sel 3,2 Riv. civ 2,3
Forza Italia	17,5	Pdl 21,6 Udc 1,8
Nuovo centrodestra - Udc	7,0	
Lega Nord	4,5	4,1
Fratelli d'Italia - An	4,3	2,0
Movimento 5 stelle	22,0	25,6
Scelta Europea (Scelta civica, Centro democratico, Fare)	3,6	Sc. civ 8,3 Fare 1,1 Centro dem 0,5
Altri partiti	3,8	4,1
Totale	100,0	100,0

Il giudizio sul governo Renzi e sull'opposizione

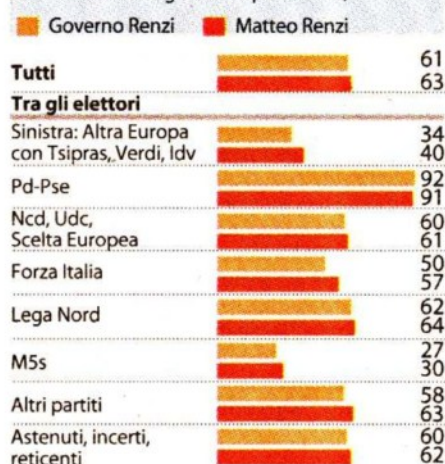
Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento ... (valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 - Serie storica)



Fonte: Sondaggio Demos & PI, Maggio 2014 (base: 1004 casi)

Il gradimento del governo e di Renzi in base al voto alle europee

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6)



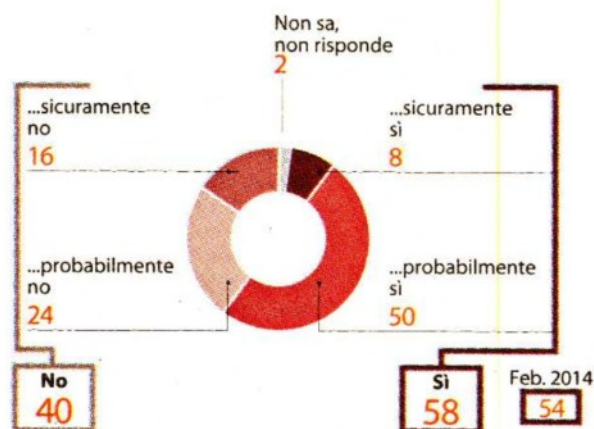
La durata del governo

Secondo Lei, il governo Renzi quanto tempo resterà ancora in carica? (valori percentuali)



Il governo ci porterà fuori dalla crisi economica?

Secondo Lei, il governo Renzi sarà in grado di portare l'Italia fuori dalla crisi economica? (valori percentuali - Serie storica)



Il gradimento dei leader

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori percentuali di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono - Serie storica)



Meloni



26 (15)

Vendola



24 (4)

Berlusconi



23 (1)

Grillo



22 (1)

COME PRIMA, PIÙ DI PRIMA

di GIAN ANTONIO STELLA

Per piacere: evitateci lo stupore scandalizzato, «chi se lo immaginava?», «non l'avrei mai detto...». Tutto sono, gli arresti di ieri per l'Expo 2015, tranne che una clamorosa sorpresa. Perché, ferma restando l'innocenza di tutti fino alle sentenze, le cose stavano procedendo esattamente come era andata troppe altre volte.

Il solito copione. Recitato per i Mondiali di nuoto, le Universiadi, la World Cup di calcio, l'Anno Santo... Anni perduti nei preliminari, discussioni infinite sui progetti, liti e ripicche sulla gestione e poi, di colpo, l'allarme: oddio, non ce la faremo mai! Ed ecco l'affannosa accelerazione, le deroghe, il commissariamento, le scorciatoie per aggirare lacci e laccioli, le commesse strapagate, i costosissimi cantieri notturni non stop.

Sono sei anni, dal 31 marzo 2008, che sappiamo di dovere organizzare l'Expo 2015. E anni che sappiamo, dopo i trionfi di Shanghai 2010 dove il nostro padiglione fece un figurone, che l'impresa è difficile se non temeraria. Eppure solo Napolitano, all'ultimo istante, si precipitò alla grandiosa esposizione cinese per ricevere il passaggio del testimone e mettere una toppa sulle vistose assenze del nostro governo. Dopo di allora, tanti proclami, annunci, rassicurazioni... Mentre cresceva, nonostante l'impegno generoso di tanti, la paura di non farcela.

È una maledizione, la fretta. E ci caschiamo sempre. O forse è peggio ancora: c'è anche chi scommette sui ritardi e sulla accelerazione febbrile col cuore in gola. Quando il rischio che salti tutto fa saltare le regole che erano state fissate e i prezzi schizzano sempre più su, più su, più su. Proprio come prevede nel

2010 la presidente degli architetti milanesi denunciando «perplexità in merito al rispetto delle scadenze per il completamento dei lavori, alla trasparenza delle procedure e alle modalità che saranno utilizzate per affidare gli appalti». Già la prima di quelle gare, del resto, fu un'avvisaglia: vinse un'impresa con un ribasso enorme da 90 a 58 milioni ma l'anno dopo già batteva cassa per averne 88. Per non dire delle infiltrazioni nei subappalti di imprese in odore di mafia: il capo della polizia Pansa, mesi fa, comunicò che 23 aziende erano state escluse. Lo stesso sindaco Pisapia, però, spiegò d'essere sulle spine: troppi, sei mesi di analisi burocratiche, per verificare la serietà di una ditta. Tanto più se la fretta si fa angosciosa.

L'unica sorpresa, nella retata di ieri che segue il fermo un mese fa del direttore generale di Infrastrutture Lombarde Giulio Rognoni, sono i nomi di alcuni degli arrestati. Già tirati in ballo vent'anni fa, nella stagione di Mani pulite, come se non fosse cambiato niente. Dal costruttore Enrico Maltauro all'ex pci Primo Greganti fino all'ex dci Gianstefano Frigerio, poi candidato da Forza Italia (lifting anagrafico...) col nome d'arte di Carlo. Ma come, direte: ancora? Ancora, accusano i magistrati. E parlano d'«una cupola» che «condizionava gli appalti» in favore di «imprese riconducibili a tutti i partiti». Cosa significa «tutti»? Mancano solo un paio di settimane alle elezioni europee. E un anno all'apertura dell'Expo: i dubbi su quello che è oggi il più grande investimento nazionale e rischia di trasformarsi da vetrina della speranza e del rilancio in una vetrina infangata devono essere spazzati via in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'eco di Tangentopoli rischia di incoraggiare le spinte anti-politiche

IL PUNTO di Stefano Folli

Echi di Tangentopoli, Grillo ringrazia

il PUNTO

DI Stefano Folli

Oggi la distanza fra Pd e Grillo è significativa ma tutto può ancora succedere prima del 25

Si dice che l'Expo milanese rappresenti già oggi, a un anno dall'apertura, il simbolo di un'Italia che risorge dalle sue ceneri. Viceversa gli arresti di ieri dimostrano che a risorgere per ora sono le ombre di Tangentopoli. Magari non è vero, magari le radici della malapianta si riveleranno poco profonde, ma c'è qualcosa d'inquietante in quei nomi che ritornano (Greganti, Frigerio) come in un film fin troppo visto.

E intanto l'ingresso in carcere di Scajola completa il quadro. Beppe Grillo ringrazia.

L'eterno ritorno dell'eguale era una visione di Nietzsche, ma nell'Italia in cui si è consumata la Prima Repubblica e non è mai nata la Seconda di filosofico c'è poco. Tant'è che questa eco del passato si riflette in modo drammatico sui fragili tentativi di riformare un sistema ingessato, esposto oggi come ieri ai rischi del malaffare. È il sapore amaro di un fallimento protratto negli anni, perché un modello politico che funziona è di per sé un deterrente rispetto alla corruzione. Viceversa la paralisi costituisce il perfetto terreno di coltura in cui prosperano i malversatori.

Se un ex ministro dell'Interno viene arrestato dall'anti-mafia, se gli stessi personaggi che godettero delle prime pagine vent'anni fa (ricordate il "compagno G"?), sono di nuovo in manette, il messaggio che arriva all'opinione pubblica è devastante. Attraversa come una spada i diversi schieramenti politici, non distingue fra innocenti e colpevoli. E se poi non sarà la nuova Tangentopoli, secondo l'ov-

vio titolo di alcuni giornali di stamane, poco importa. Il colpo avrà comunque annichilito una classe politica troppo debole nei suoi slanci rinnovatori, troppo lenta nel trovare la via di una nuova legittimazione. E difatti le inchieste giudiziarie comportano un danno collaterale piuttosto evidente: altro discredito, ulteriore e grave perdita di credibilità.

Con questo non si vuol dire che la magistratura abbia agito sincronizzando i suoi movimenti con i tempi della campagna elettorale. L'argomento è antico e ormai stucchevole, tanto è vero che perfino Berlusconi lo ha lasciato cadere, forse perché da Scajola egli per primo aveva preso le distanze. Il problema non è la tempistica dei magistrati, bensì le oggettive conseguenze dello scandalo a poco più di due settimane dal voto. Perché le conseguenze ci saranno e forse clamorose.

Chi ricava infatti un immediato vantaggio dall'ondata di arresti? La risposta è scontata: Beppe Grillo con il suo populismo. Non ha nemmeno bisogno di fare di questa piccola Tangentopoli la sua bandiera. I fatti parlano da soli e lavorano per lui. Se il capo dei Cinque Stelle avesse dovuto esprimere un desiderio segreto per gli ultimi giorni di campagna elettorale, avrebbe descritto una situazione analoga a quella che ieri si è verificata.

Chi invece rischia qualcosa è Renzi. Nessuno ovviamente lo accusa di essere colluso con i vecchi politicanti, ma lo scandalo stinge su quella zona grigia dove si fanno affari inconfessabili. E in quella zona ci sono i partiti, almeno alcuni, e ci sono le correnti. Il premier dovrà essere esplicito nel prendere tutte le distanze possibili da quel mondo opaco, come sta già facendo. Ma senza coltivare troppe illusioni. Almeno su questo terreno, Grillo ha dalla sua la forza impareggiabile della demagogia.

Si può prevedere che la spenderà senza risparmio. È vero che i sondaggi (da ultimo quello di D'Alimonte qui pubblicato) accreditano il suo nemico Renzi di un dato elettorale soddisfacente. Ma il vero distacco fra il Pd e i Cinque Stelle lo capiremo solo negli ultimi giorni, se lo capiremo. Se prevale la considerazione che l'uomo nuovo Renzi rappresenta l'ultima spiaggia della Repubblica, il voto non avrà storia. Ma se lo scenario cambia e gli scandali esplodono, Grillo è in grado di rimontare in fretta almeno una parte dello svantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Festina lente

**Il ritardo di crescita dell'Italia
ha a che fare con l'offerta, ma
anche con le riforme strutturali**

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Dunque, la previsione macroeconomica di qualche giorno fa è questa: 0,6 per cento quest'anno, e 1,2 per cento il prossimo. Il tasso di crescita del nostro pil reale secondo la Commissione europea. L'Ocse ha sfornato la sua previsione qualche ora dopo senza offrire dati e tendenze molto diversi, solo un poco peggiori di quelli di Bruxelles (e pure in lievissimo peggioramento rispetto alla precedente previsione). Ciò nonostante, Pier Carlo Padoan, ministro italiano dell'Economia e con un passato proprio all'Ocse, ne ha definito la previsione "incoraggiante". Su questo ci diciamo d'accordo con l'ottimismo del ministro, giacché dall'analisi dell'Ocse emergono sufficienti ragioni per non scartare la probabilità di una performance migliore. A condizione che il famoso cambiamento strutturale bramato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi (e con lui da tanti italiani) cominci a prendere una qualche forma di vita, anche elementare. E d'altra parte queste previsioni macroeconomiche piuttosto allineate sanciscono l'uscita dell'economia italiana dalla prolungata fase recessiva – un'uscita inizialmente piuttosto lenta ma successivamente più rapida: per il 2015 il tasso di crescita è atteso raddoppiarsi, tanto nella previsione Commissione europea quanto in quella Ocse. Tuttavia, rispetto all'Eurozona, queste previsioni scontano una minore resilienza e un minore dinamismo dell'Italia. Per quest'anno, il tasso di crescita atteso per l'Italia è la metà di quello atteso per l'Euroarea, e questo divario è previsto sostanzialmente persistere anche nel 2015. Se prendiamo un paese come la Spagna, alle prese con problematiche in parte simili a quelle dell'Italia, si osserva una velocità prevista di crescita doppia di quella italiana nel biennio di previsione. Varrebbe la pena soffermarsi su di un dato macroeconomico critico di tutte queste previsioni, il tasso d'inflazione. Tanto per il 2014 quanto per il 2015, l'inflazione attesa nell'Euroarea sarà in leggera crescita ma ben al di sotto della soglia fatidica del 2 per cento. Sia se prendiamo le variazioni dei prezzi al consumo sia se prendiamo quelle del deflatore del pil, per il 2015 il tasso d'inflazione previsto si aggirerà intorno all'1 per cento e, aspetto ancora più rilevante, la dinamica dell'inflazione prevista esibirà un deciso rallentamento rispetto agli anni precedenti. Non è la temuta deflazione, ma è degno di nota che la ripresa sia accompagnata da un aggiustamento dei prezzi così contenuto. E in Italia, l'aggiustamento previsto dei prezzi sarà ancora più lento: misurato dalle variazioni del deflatore del pil, il

tasso d'inflazione atteso sarà sostanzialmente stabile attorno allo 0,5 per cento nel biennio 2014-'15, in forte contrazione rispetto al triennio precedente (1,5 per cento), e pericolosamente prossimo alla soglia della deflazione. La necessità di una decisa correzione della politica monetaria da parte della Bce è resa indiscutibile da questi dati, ammesso che a Francoforte credano che la politica monetaria, convenzionale o non convenzionale che sia, serva ancora a qualcosa nel breve periodo, e pensino che la domanda aggregata dell'Euroarea abbia bisogno di una spinta decisa. Ma concentriamoci sul tasso di crescita, e guardiamo un po' più da vicino il caso italiano. E' chiaro, anche da quanto abbiamo appena detto, che un problema di domanda aggregata sussiste per l'Euroarea e per il nostro paese, e che gli indugi della Bce nell'assumere una condotta un po' più attivistica non sono giustificati da alcun fondamentale macroeconomico. Ne abbiamo già parlato su queste colonne ed è perciò inutile ribadirlo. Tuttavia, il ritardo di crescita dell'Italia ha a che fare con problemi di offerta. L'Italia cresce poco non per una carenza transitoria della domanda aggregata, ma perché è il suo stesso prodotto potenziale che mostra una dinamica asfittica.

L'anemia italiana

Secondo i dati dell'Ocse, il prodotto potenziale dell'Italia cresceva a un tasso medio dell'1,6 per cento nel periodo 1989-'98, e questo trend si era ridotto ulteriormente all'1,3 per cento nel decennio successivo (1998-2008). Si tratta di una dinamica inferiore (per oltre mezzo punto percentuale in entrambi i periodi), a quella dell'Euroarea. Se poi prendiamo paesi con caratteristiche comparabili dentro l'euro come la Spagna o fuori come il Regno Unito, per non parlare degli Stati Uniti, il divario è ancora più marcato. Quindi è il nostro potenziale a essere anemico e questa anemia precede l'adesione alla moneta unica. Questo è il problema italiano. Possiamo parlare della bassa produttività e di tutte le cause prossime del processo della crescita economica – accumulazione di capitale fisico e umano, tasso di risparmio/investimento, progresso tecnico. Ma la causa profonda dell'aumento del reddito pro capite, cioè del benessere economico, sta nell'efficienza della piattaforma istituzionale. Sull'efficienza delle istituzioni (dal mercato del lavoro alla giustizia civile e penale) i governi nazionali possono incidere, eccome, anche se fanno parte di un'unione monetaria. Quindi, coraggio con le riforme strutturali.

Ernesto Felli e Giovanni Tria

